

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. ++39.051.236717 - fax ++39.051.271124**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**



## L'ORGOGGIO DI CONOSCERE LA STORIA DI FAMIGLIA

Tutti dovremmo sentirci orgogliosi di far parte della famiglia cui apparteniamo, trovando in ciò lo stimolo per ricercare con correttezza i documenti che parlano del passato dei nostri avi, che ci dicono chi erano nella società umana, chiarendoci da dove veniamo, e realizzando il nostro diritto di sapere per farci ottenere in molti casi dei benefici non solo morali. Sebbene riluttante a parlare di me, questa volta per far capire bene il mio pensiero ricorrerò all'esperienza personale che mi ha reso orgoglioso di sapere da sempre chi furono i miei antenati e che mai e poi mai vorrei cambiare per nessuna ragione al mondo. Quando frequentavo le elementari mia nonna paterna ed i miei parenti di Casale Monferrato periodicamente mi mostravano un grande foglio arrotolato redatto dal bisnonno alla fine dell'Ottocento che, partendo dal secolo XVI e terminando con la generazione di mio nonno, copiava - come vi era scritto - l'albero genealogico della famiglia degli Uberti conservato nella casa di Frassineto. Nel periodo estivo degli anni della scuola media inferiore con Papà andavo a Torino per incontrare Corinna Trinaldo, vedova dell'avv. Giovanni Uberti Albano, uno dei tanti eroi della Grande Guerra che donò un occhio alla Patria, e nell'ingresso in bella mostra scorgevo l'albero genealogico della famiglia, dipinto e miniato su tela, sul quale faceva sfoggio lo stemma il cui cimiero rappresentava una testa copiata da un quadro della trisnonna della scrittrice Teresa (1874-1964). Quando mi recavo a trovare l'insegnante Alinda Uberti (1898-1990) e la prof.ssa Irene Uberti (1921-2005) notavo che pure conservavano lo stesso albero genealogico con dipinto il medesimo stemma, di cui andavano orgogliose. Nella villa di Caprigliola il primogenito del mio bisnonno sfoggiava nel salone l'albero genealogico miniato (di cui conservo la fotografia ma che andò perso con la morte della consorte dott.ssa Giuseppina Parodi). E ancora a vent'anni a Milano in casa del dott. Bernardino Uberti Bocca (1915-2008) vedevo appeso l'albero

genealogico redatto ed autenticato il 1° gennaio 1800 dell'altro ramo della famiglia, staccatosi dal mio all'inizio del secolo XVI (nei secoli vi furono vari matrimoni anche recenti col mio ramo). Questa comune ricorrente ostentazione dell'albero genealogico nelle varie generazioni della famiglia dimostra senza ombra di dubbio che tutti i rappresentanti dei vari rami erano orgogliosi dell'identità degli ascendenti, ma il mio vero orgoglio non sta certo in questo, ma nella ricerca documentale volta al dimostrare le azioni delle varie generazioni, cosa in cui mi fu di sprone la figura del dott. Franz Ubertis (1914-1986), che forse a causa della sua attività lavorativa<sup>1</sup> mi ha sempre sollecitato ad indagare. Franz sosteneva l'idea del padre, il prof. Carlo Ubertis (1887-1957)<sup>2</sup>, che non tutte le famiglie avevano una storia e genealogia che meritasse di essere conosciuta o addirittura scritta. La mia genealogia come quella di tutti è ricca dei personaggi più eterogenei che vanno dai miei ascendenti cognominali<sup>3</sup>, a quelli con cui condivido gli antenati: ad esempio mi fa piacere pensare che ho gli stessi antenati del ten. col. Tommaso de Cristoforis (1841-1887), medaglia d'oro al valor militare; che ho nel secolo XVI un'antenata comune con la mamma dello scrittore Cesare Pavese (1908-1950), o che dalla mia famiglia discendeva la mamma del tenore e compositore Domenico Mombelli (1751-1835), primo finanziatore di Gioacchino Rossini e cognato del compositore e violoncellista Luigi Boccherini (1743-1805), ragion per cui l'aver anche antenati comuni con Teseo di Cavaglià<sup>4</sup>, che al di là dell'appartenenza all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme non ha lasciato altri ricordi storici, mi lascia al confronto alquanto indifferente. Ma a parte questo io, che ho sempre trovato apprezzabile avere tra i miei ascendenti dei laureati già nel secolo XVI, ho la soddisfazione che oggi la mia storia venga discussa e studiata nelle università statali e vi siano già due tesi di laurea che parlano dei miei antenati e presto una terza e in tre diverse università sparse per l'Italia. Credo che nella nostra epoca solo lo studio scientifico e metodologico magari laureato nelle università, luoghi deputati alla vera ricerca scientifica, possa costituire il più grande riconoscimento alle azioni dei nostri padri, molto più dell'attestazione di una possibile nobiltà che la legge oggi non tutela né riconosce emessa da un organismo privato.

---

<sup>1</sup> Raggiunse il più alto grado dirigenziale della polizia di stato, dopo essere stato questore in alcune città italiane.

<sup>2</sup> Primo direttore della Biblioteca Civica di Casale Monferrato

<sup>3</sup> Vedi Libro d'oro della nobiltà italiana, Ed. XXIII, Vol. XXVII, 2005-2009, Collegio araldico, Roma, pp.896-897.

<sup>4</sup> Teseo appartenne alla famiglia dei Conti di Cavaglià, ramo dei Ruffinenghi, cavaliere gerosolimitano, prima commendatore della commenda di Santa Maria del Tempio, dove compare in una procura fatta il 12 novembre 1598 a favore del nobile Mario de Ubertis; poi bali di Napoli nel 1566; viene ricordato dal Della Chiesa e dal De Gregory.